

Salmo 89
e
Marco 1, 21 - 28

Quarta domenica del Tempo Ordinario. Noi questa sera prenderemo in considerazione il salmo 89. Abbiamo letto il salmo 88, una settimana fa. Ora affrontiamo, con qualche trepidazione, con un po' di cautela, ma affrontiamo, il salmo 89; e, quindi, ci accosteremo al brano evangelico. Con la lectio divina di questa sera, ci disponiamo a celebrare, come già sappiamo, la quarta domenica del Tempo Ordinario. La Parola del Signore ci dona luce e sapienza nel discernimento dei nostri passi, mentre cresciamo anche noi, insieme con tutta la Chiesa, nel cammino del discepolato. È questo il cammino della nostra vita cristiana che si compie nella sequela del Signore Gesù, nostro unico Maestro e Salvatore. Noi tutti siamo sempre e soltanto dei discepoli. Tutto il popolo cristiano vive in condizione di discepolato. E, così, guarda verso il Maestro da cui è istruito ed è condotto come da un pastore attento e fedele. In quanto discepoli noi vegliamo per custodire la voce del Maestro. In quanto discepoli noi partecipiamo esultanti al banchetto preparato dal Maestro che ci invita e ci ospita. Queste prime settimane del Tempo Ordinario costituiscono un'occasione assai preziosa per noi nel corso dell'Anno Liturgico, proprio perché ci aiutano a illuminare e a valorizzare la nostra realtà di discepoli. Approfittiamone con sincerità, con animo lieto, con lo stupore che sempre ci coglie nell'incontro con il Signore vivente, e nell'affidarci a Lui. La Parola dell'*Evangelo* ci guida, l'Eucarestia ci alimenta, il nostro discepolato si compie al di là di ogni limite e di ogni impedimento, nella Chiesa, per l'avvento del Regno. La Parola di Dio è autentica perché è Parola che si realizza. E, il *Profeta*, è autentico perché è ascoltatore della Parola che si realizza in Lui. Ritorniamo al salmo 89 che è l'ultimo salmo della raccolta che compone il terzo libretto del *Salterio*. Dal salmo 73 al salmo 89. Terzo libretto del *Salterio* con cui noi ci siamo confrontati passo passo, nel corso di alcuni mesi. Dal salmo 73, tutto il terzo libretto è attraversato da una tensione messianica, inconfondibile, indimenticabile. Siamo proiettati verso l'incontro con Lui che porta a compimento lo svolgimento di questa nostra storia umana. E, d'altra parte, è proprio nella sequenza dei salmi che abbiamo affrontato insieme nel corso di tante settimane, che ci siamo resi conto di aver dinanzi a noi la prospettiva di un incontro con il Messia che conosce le tenebre; che conosce il fallimento di un popolo e della nostra condizione umana. Il salmo 88 che leggevamo la settimana scorsa veramente ci ha segnati. È inevitabile. Tutto in continuità con quell'annuncio di un *segno di bellezza*, che era proclamato alla fine del salmo 86. Quell'annuncio che ci ha introdotti nel salmo 87, nella visione di Gerusalemme, la *madre* che genera una famiglia di fratelli che, ormai, raccoglie, contiene, ricapitola in sé, la totalità delle presenze nel corso della storia umana. La *madre* dei popoli, la *madre* che sta davanti a noi; la *madre* che ci genera nel senso che ci introduce in una definitiva economia domestica che realizza l'intenzione di Dio per quanto riguarda lo svolgimento integrale della storia umana. Un *segno di bellezza*. Un *segno* che parla al cuore umano. Ed è *segno* che si carica di tutta la miseria e di tutta la pesantezza schiacciante, mortificante, di quella solitudine che è elemento costitutivo della esperienza sincera e matura con cui ogni persona in questo mondo affronta il proprio cammino fino alla morte. Salmo 88. E ne parlavamo una settimana fa. Adesso – vedete? - ultimo salmo del libretto, il salmo 89. Un ampio *poema regale*. Ampio. Come vedete adesso noi dovremo fare una corsa attraverso questi versetti proprio perché non posso consumare troppo tempo. *Poema regale* che, dunque, ci invita a orientare la nostra attenzione verso la figura di quel personaggio che compare nella storia della salvezza e che, ad un certo momento, assume in maniera inconfondibile, una fisionomia messianica. Sullo sfondo del nostro salmo 89, quella pagina nel *Secondo Libro di Samuele* che abbiamo letto ultimamente, proprio nel tempo natalizio. Capitolo 7, del *Secondo Libro di Samuele*, là dove il Signore promette a Davide il *Figlio* che renderà stabile il trono. Quella promessa che poi viene citata alla lettera dall'arcangelo Gabriele quando si presenta a Maria nella casa di Nazaret. Il *Figlio* che renderà stabile il trono di Davide. Il *Figlio* che viene per regnare. Quel *Figlio* che non può, Davide, a modo suo, designare come erede: Davide è convinto di essersi ormai edificato una casa, una famiglia; forte garanzia incrollabile di futuro per sé, per il suo

regno e, dunque, per tutti i suoi sudditi. E non è così. E il Signore gli spiega che il *Figlio* che nascerà è il *Figlio* che Lui stesso, il Signore, gli promette e che proprio Lui, il Signore, gli concederà in una prospettiva che apre dinanzi a Davide e alla sua generazione e per le generazioni successive, uno scenario che tende ad ampliarsi sempre di più, in modo tale da coinvolgere, non solo la storia di un popolo, ma la storia dell'umanità intera. Il *Figlio* che renderà stabile quel trono è il *Figlio* che il Signore ha promesso a Davide. *Promessa* messianica che diventa filo conduttore della storia della salvezza, proprio la struttura o, meglio, la chiave interpretativa in base alla quale tutto della storia umana, ormai, può essere reinterpretato per il passato e in vista del futuro, senza scadenze che non siano determinate dalla fedeltà stessa di Dio alla sua *Promessa*. E, Dio, porterà a compimento la sua *Promessa* perché è sua! Perché è opera sua. Perché il Figlio che nascerà nella discendenza di Davide corrisponderà alla sua intenzione originaria e porterà a realizzazione un'impresa che porta, in sé, la potenza inesauribile di quella che è stata l'iniziativa originaria del Dio Vivente che ha creato e che ha chiamato gli uomini alla vita. Fatto sta – vedete? - che sullo sfondo del nostro salmo 89, sta la *Promessa* messianica. Noi abbiamo a che fare con un testo che si apre con una breve sezione che imposta, come dire, imposta gli elementi determinanti per quanto concerne il discernimento della vicenda in cui un orante è coinvolto. Un orante che parla in prima persona singolare ma che poi, in realtà, rappresenta un popolo intero. È questo orante che ci invita, modestamente, a condividere anche noi con lui il suo modo di decifrare il senso della realtà nelle sue componenti più ampie, nel suo valore essenziale, i quanto è rivelazione di Dio e della sua volontà di vita. Quella sua volontà di condividere la vita. Fatto sta che dopo i primi versetti fino al versetto 5, il salmo si sviluppa in due sezioni. Dal versetto 6 al versetto 38 è un *canto*. Un *inno*, un *canto di lode*. Dal versetto 39 al versetto 51 diventa una *supplica*, con note di lamento molto, molto intense. E bisogna che entriamo dentro a questa costruzione letteraria del testo che, in realtà, corrisponde a una esperienza interiore profondissima e, anche, esperienza, bisogna aggiungere, assai drammatica. D'altra parte, noi, normalmente siamo propensi a ritenere che si debba andare in senso opposto, cioè dalla *supplica* al *canto di lode*. Si deve andare verso il lieto fine. E, invece, qui, la composizione, non casualmente procede in senso inverso. E, questo, non per lasciarci nella disperazione – siamo alla fine del terzo libretto – per lasciarci, invece, con la scoperta, ormai, come dire, insormontabile, una scoperta che di fatto ci sbarra il cammino, ma anche diventa quel gradino su cui bisogna salire per affacciarsi e contemplare l'orizzonte che si allarga al di là di quel limite che abbiamo raggiunto. Siamo alle prese con una situazione nuova che allarga enormemente l'orizzonte. Non si tratta di tornare indietro. Si tratta, per davvero, di crescere, maturare, nella contemplazione dell'*orizzonte messianico* che si spalanca dinanzi a noi e per crescere, maturare, nella consapevolezza della tensione che ci orienta verso l'incontro con Colui che viene e porta a compimento la *Promessa* di Dio. Vediamo meglio. Leggo senza soffermarmi su molti dettagli perché, come sappiamo, non c'è tempo:

“Canterò senza fine le grazie del Signore”

dunque, questa è la dichiarazione introduttiva del nostro orante. Parla in prima persona singolare. Un *canto*. A pieni polmoni, a squarciagola:

“Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli”

dunque, non c'è realtà di questo mondo che sia estranea al motivo per cui ritiene necessario, urgente, entusiasmante, *cantare le grazie*, le *misericordie* del Signore, per dirla alla lettera,

“con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli”

già leggevo. Qui c'è da correggere il versetto 3, perché nella mia bibbia c'è scritto:

“perché hai detto”

“perché [ho detto]”

in prima persona singolare – è lui, è sempre lui che parla, che dichiara – e – vedete? - togliete quel

“mia”

“la mia grazia rimane per sempre”

non

“Tu hai detto”

ma

“io ho detto”

ecco, questa è la sentenza che il nostro orante può porre qui, a fare da premessa a tutta la sua testimonianza. La *grazia*, che è la *grazia* del Signore,

“rimane per sempre”

una affermazione semplice, ma, come vedete, intensa, appassionata e, comunque, perentoria. È una dichiarazione programmatica. Ma c'è di mezzo l'esperienza di un vissuto che, filtrato nell'impatto con tutte le contrarietà possibili e immaginabili e di fatto sperimentate, ha imposto l'urgenza di questo proclama,

“la tua fedeltà è fondata nei cieli”

e, nel seguito, versetti 4 e 5 – vedete? - il testo è tra virgolette, perché qui si inserisce un'altra voce che è esattamente quella di cui il nostro orante si è fatto ascoltatore. È la voce stessa di Dio che parla ed è il nostro orante che cita quanto ha imparato ad ascoltare da parte del Dio Vivente che dice le cose a modo suo:

«ho stretto un'alleanza con il mio eletto (...)»

voce di Dio,

“(...) ho giurato a Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli»”

ecco la *Promessa messianica* sintetizzata, qui, in questi due versetti. È quella *Promessa messianica* che, formulata al tempo di Davide, è stata poi ripresa, riproposta, rilanciata. Ed ecco, nell'impatto con tutte le vicissitudini di una storia che nel corso di generazioni e generazioni ha poi dovuto fare i conti con innumerevoli contraddizioni, dal versetto 6 al versetto 38, vi dicevo, il salmo prende la andatura di un *canto di lode*. Fino al versetto 19 l'azione del Signore, contemplata nelle grandi misure del cosmo e, quindi, della storia umana. C'è un versetto introduttivo, versetto 6:

“I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi”

dunque, lo scenario cosmico che si dispiega nella sua ampiezza massima,

“i cieli cantano le tue meraviglie”

è uno scenario che attraverso l'appello alla assemblea delle creature celesti, in realtà, allude alla presenza sulla scena del mondo di quella moltitudine umana che qui è contemplata senza ulteriori specificazioni. Ma, non c'è dubbio, ecco: la storia umana è già, come dire, connessa, con quella celebrazione che si svolge in maniera continua e perfettamente coerente nella corte celeste. Dunque, versetto 6, la creazione, la storia umana – vedete? - uno scenario che più ampio di così non potrebbe essere, e il nostro orante, s'inserisce, lui, modestamente, in questo contesto. Tre strofe, per arrivare al versetto 19. Prima strofa, ecco i versetti da 7 a 9:

“Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra gli angeli di Dio? Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona “

Dunque, la sovranità eterna, del Signore che dimora in quella posizione celeste di superiorità. Una sovranità che raccoglie attorno a Lui e in obbedienza a Lui, la totalità delle creature. Seconda strofa, versetti 10, 11, 12 e ancora fino al versetto 15. E, qui, adesso, la seconda strofa celebra la, come dire, la presenza operosa del Signore in quanto è Lui che ha misurato la creazione nelle sue dimensioni, nelle sue componenti, nella sua articolazione. Non soltanto è sovrano che dimora nelle altezze celesti. È Lui che – vedete? - gestisce l'ordine dell'universo. Leggo:

“Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi il tumulto dei suoi flutti”

notate quante volte si ripete il pronome di seconda persona singolare,

“Tu hai calpestato Raab”

il mostro mitico,

“come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome. E' potente il tuo braccio, forte la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto”

Dunque – vedete? - la sovranità del Signore è presente, è operante. È Lui che agisce. È Lui che interviene. È Lui che instaura l'ordine all'interno del quale tutte le creature sono collocate, nello spazio e nel tempo. Terza strofa, dal versetto 16 al versetto 19:

“Beato il popolo”

adesso – vedete? - è in questione esattamente la storia degli uomini. E, nella storia umana, ecco che viene individuata la presenza di un popolo beato. Popolo beato che, naturalmente, non esiste autonomamente, indipendentemente dalla storia universale, quella che coinvolge la moltitudine, la varietà dei popoli. Ma, è appunto, tutta la storia umana che si configura, ormai, come storia che si compie in relazione alla iniziativa gratuita, splendida, del Signore onnipotente, perché è proprio Lui – vedete? - Lui il protagonista:

“Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto”

il popolo che ti viene incontro, perché Tu sei presente, perché Tu sei operante, perché Tu sei il protagonista della storia umana. Non solo sei il sovrano che siede nelle altezze celesti; non solo disponi, nell'ordine meraviglioso della creazione, tutte le componenti di essa; ma Tu sei il protagonista della storia umana. E, dunque:

***“Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto: esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria.
Perché tu sei il vanto della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra potenza. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele”***

E, qui – vedete? - in quest'ultimo versetto della sezione che stiamo leggendo, in quest'ultimo versetto, c'è, ormai, una esplicita allusione al re, quel personaggio che compare ad un certo momento nella storia del popolo di Dio, dopo un lungo periodo di preparazione. Ecco un'esperienza tragica, quella di Saul, poi Davide e, quindi, i discendenti di Davide. Anche la storia delle generazioni successive, poi, sarà spesso segnata da eventi molto, molto drammatici. Comunque sia, ad un certo momento, poi, questa discendenza si esaurirà – ricordate l'esilio, uno sconquasso generale? – ma quel che adesso il nostro salmo ci conduce a contemplare, come anche gli incidenti terribili a cui la storia del popolo di Dio andrà incontro, non toglieranno valore alla *Promessa*. *Promessa* della quale ancora adesso non si è parlato. Soltanto, ecco, abbiamo a che fare con la presenza di un re, nel popolo,

“(...) nostro scudo (...) nostro re”

ecco. E, adesso, seconda sezione di questa parte. Questa parte *innica*. Il *canto di lode*, adesso prosegue dal versetto 20 al versetto 38, concentrando l'attenzione su quel protagonismo del Signore a proposito della storia umana di cui già ci parlavano i versetti precedenti ma che adesso viene colto nel suo snodo determinante là dove il Signore ha chiamato Davide e il Signore gli promette, gli ha promesso una discendenza. Dal versetto 20 al versetto 29, ecco la scelta di Davide. Leggo. Prima strofa fino al versetto 22:

“Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo”

i

“tuo i santi”

sono i tuoi devoti,

“(...) dicendo: «ho portato aiuto a un prode (...)”

questo è Davide. Personaggi che hanno preceduto Davide – un'allusione, dice anche la nota nella mia bibbia, vedo, allusione inconfondibile a Samuele e agli altri personaggi che si sono mossi nel contesto che fa da immediata premessa alla comparsa di Davide -

“(...) «ho portato aiuto a un prode (...)”

eccolo

“(...) ho innalzato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato”

dunque, il *Mashiah*, il *Messia*, il *Consacrato*

“L’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza”

dunque, Davide, unto, scelto per regnare. Seconda strofa: dal versetto 23 al versetto 26. Una posizione quella assegnata a Davide che gli garantisce una particolare protezione:

“Su di lui non trionferà il nemico”

dice qui.

“né l’opprimerà l’iniquo.

Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza. Stenderò sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra”

Dunque, il regno di Davide è garantito da questa particolare benevolenza. Dunque, Davide consacrato per regnare; Davide che svolge la sua missione per la stabilità della vita, in modo benefico, a vantaggio di tutto il popolo, potendo contare su questo sostegno, su questa provvidenziale garanzia protettiva. Terza strofa: dal versetto 27 al versetto 29,

“Egli mi invocherà: Tu sei mio padre”

dunque, tra il Signore e Davide una relazione di particolarissima solidarietà, vicinanza, intimità:

“(...) mi invocherà: Tu sei (...)”

Avì,

“mio padre”

Avì,

“mio Dio e roccia della mia salvezza. Io (...)

è il Signore che sta parlando così come il nostro orante rievoca nel suo canto lo svolgimento degli eventi,

“Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra. Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele”

Dunque questa paternità divina nei confronti di Davide conferisce a lui un'identità singolarissima. Ma – vedete? - come in rapporto a lui è la storia di un popolo che viene illuminata; ma è la storia dell'umanità intera che si dispone all'interno di un'economia provvidenziale perché tutto nella storia umana, ormai, fa riferimento a questa scelta, che, se privilegia Davide, è proprio in vista di una, come dire, di un coinvolgimento universale. Tutti i re della terra sono implicati in questa missione regale assegnata a Davide. E, adesso, dal versetto 30 al versetto 38, la discendenza di Davide. Di lui, fino al versetto 29, il nostro orante ci ha parlato. Adesso, la vera e propria promessa messianica, quella che già era stata comunque preannunciata nei versetti 4 e 5. Due strofe, fino al versetto 33, per adesso. Poi gli altri versetti.

“Stabilirò per sempre la sua discendenza”

ecco qui,

“il suo trono come i giorni del cielo”

e, la stabilità del trono di Davide, dipende dal fatto che c'è un erede. Che c'è un successore. Che c'è un figlio che garantirà la stabilità futura. E questo è un beneficio per tutto il popolo. Questo è un beneficio che diventa un punto di appoggio, una garanzia di stabilità, di sicurezza, di pace, di vita, per la storia dell'umanità intera. Ma la promessa che fu rivolta inizialmente a Davide, poi, è stata compresa e, man mano che è stata reinterpreta nel contesto di una vicenda che all'inizio non era ancora decifrabile. Quando si compirà la promessa? Intanto – vedete? - Davide ha ricevuto quel segnale. Leggo ancora:

“Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa”

Dunque, qui si intravede una possibile infedeltà nella discendenza di Davide. Infedeltà che certamente non sarà premiata. Ma, intanto, la fedeltà del Signore alla sua promessa è confermata. Per quanto i discendenti possano essere, come dire, ribelli, il Signore che ha promesso a Davide quel figlio che renderà stabile il suo trono, non rinnega, non tradirà, conferma il valore indefettibile del suo impegno. Ed ecco qui, stiamo leggendo il versetto 34,

“Ma”

ecco

“non gli toglierò la mia grazia e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non violerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa”

Chiarissimo

“sulla mia santità ho giurato una volta per sempre”

vedete? Lui ha dichiarato l'incrollabile fedeltà da parte sua alla promessa che ha rivolto a Davide. E questa fedeltà implica la sua coerenza in rapporto alla sua stessa santità, dice qui. Cioè la sua stessa vita. Per il fatto stesso che *Io vivo*, che *Io sono*, questa promessa è incrollabile, dice.

“sulla mia santità ho giurato una volta per sempre”

certo non mentirò a Davide.

“in eterno durerà la sua discendenza. Il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo”

e, adesso – vedete? - seconda parte del salmo – seconda o terza, i primi cinque versetti e poi l'inno che abbiamo passato in rassegna così, un po' fuggevolmente fino a questo punto – adesso terza parte del salmo dal versetto 39, e qui, all'improvviso – vedete? - un cambio di tono. È un cambio piuttosto energico e sconvolgente, bisogna pur aggiungere,

“Ma”

c'è un bel

“Ma, tu lo hai respinto e ripudiato”

dunque le cose non sono andate così. Un urlo dolore? Uno strepito che contraddice tutte le armonie che avevamo in qualche modo orecchiato?

“(...) tu lo hai respinto e ripudiato”

Davide? Il discendente di Davide? La promessa messianica dov'è andata a finire? Notate qui ormai c'è di mezzo, ormai, l'esperienza di alcuni secoli di storia che poi conducono fino a quel momento tragico più che mai in cui la dinastia davidica che ancora sopravvive a Gerusalemme fino agli inizi del VI secolo a.C. è spazzata via. L'ultimo piccolo sovrano viene trascinato a Babilonia in esilio e dopo l'esilio non sarà più ricostituito il regno di Davide. Ma questa discendenza di Davide, dov'è andata a finire? La promessa quale fisionomia ha assunto nel frattempo? Ma che cosa veramente aveva promesso a Davide? Intanto – vedete? - lo sconcerto è massimo la contraddizione è sbalorditiva:

“Ma, tu lo hai respinto e ripudiato. Ti sei adirato contro il tuo consacrato”

il tuo *Mashiah*, il tuo *Messia*. Tu hai maltrattato,

“hai rotto l'alleanza con il tuo servo”

notate che precedentemente leggevamo che: *“Se i tuoi figli non si comporteranno bene, beh, verranno redarguiti a dovere!”*. Ma, qui, non c'è nessuna insistenza sul fatto che questi discendenti di Davide siano dei mascalzoni. I dati storici lo dimostrano. È rarissimo il caso di discendenti di Davide in cui si parla in termini positivi. Un caso, val la pena sempre di rievocare, è quello del re Giosia che muore nel 609 a.C. Giosia. Ma, appunto, la morte di Giosia segna proprio il principio della fine; il tracollo irreparabile. Comunque, qui – vedete? - che nel nostro salmo, non vengono denunciate le malefatte dei discendenti di Davide. Si prende atto, invece, di come la vicenda, nel suo svolgimento storico, complessivo, ha preso una piega che è massimamente contraddittoria. Perché? Perché – vedete? - ci siamo ritrovati, e adesso è proprio il caso di usare la prima persona plurale, noi ci siamo ritrovati, noi e il nostro orante e quelli del suo popolo e una generazione e un'altra e un'altra e un'altra e, ormai, passano i secoli, dentro una storia che è sbagliata, disastrosa, deviata. Quella che doveva essere una storia mirata al compimento della promessa è una storia che si sta insabbiando nelle forme di un esilio e un altro e un altro e un altro; dispersione, frantumazione. Una tragedia inenarrabile. Sì, poi momenti di ripresa, di recupero; tentativi. Ma qualcosa non funziona. E – vedete? - qui, il nostro orante, non sta a fare divagazioni - in altri momenti, in altri contesti sarà sempre possibile: Perché le cose sono andate così? Perché siamo andati a finire in esilio? Ma perché, perché, perché? E allora, sì, i nostri padri peccatori e anche noi peccatori e tutta una serie di denunce, peraltro ben mirate, circostanziate, documentate, che tentano di spiegare come mai siamo alle prese con un tracollo del genere – ma, qui, non è così. Qui, *Tu!* Vedete? La questione è rimandata con una energia straordinaria alla iniziativa di Dio: *Tu!*

“Tu hai rotto l'alleanza con il tuo popolo”

dice il versetto 40,

“hai profanato nel fango la sua corona”

Tu! Vedete che lo ripete per quindici volte, Tu?

***“Tu hai abbattuto tutte le sue mura, hai diroccato le sue fortezze;
tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai fatto trionfare la
destra dei suoi rivali, hai fatto gioire tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e
non l'hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo
trono”***

Altro che solidità, stabilità, incrollabilità!

***“hai rovesciato a terra il suo trono, hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di
vergogna”***

ecco qui – vedete? - una litania lamentosa che descrive una situazione tragica: il presente. Senza adesso che ci preoccupiamo di stabilire esattamente delle date, o attribuire dei nomi a personaggi che sono stati rappresentanti esemplari di queste vicende. Il presente è tragico. E, attenzione, perché qui la questione è: che cosa è avvenuto tra il Signore e il suo *Messia*? Tra Lui, il Dio vivente e il suo *Messia*, cosa è successo? Perché le cose sono andate in questo modo? E, comunque – vedete? - quello che è successo nella relazione tra il Signore e il suo *Messia*, implica anche la situazione in cui ci troviamo noi, adesso. Perché noi ci troviamo inglobati in questa faccenda. *Ma perché hai trattato così il tuo Messia? Perché? Perché Tu avevi promesso e poi al Messia promesso, Tu, riservi un trattamento del genere?* E noi siamo risucchiati dentro a un vortice tragico, là dove, per noi, sembrava prospettarsi una soluzione gratificante, benefica, ormai, priva di asperità in ogni senso. E, invece – vedete? - *Tu hai trattato così il tuo Messia.* E – vedete? - che qui mentre stiamo proseguendo nella lettura di questa supplica lamentosa, che è la seconda o l'ultima parte del nostro salmo, non si prospetta l'opportunità di tornare indietro: *Torniamo indietro?* No! Qui – vedete? - si tratta di constatare che evidentemente quella promessa, diceva altro, conteneva altro. Che il suo modo di annunciare a Davide la nascita del figlio, implicava delle evoluzioni che a noi, lì per lì, erano completamente sfuggite e, adesso, che siamo alle prese con la tragedia, percepiamo immediatamente la contraddizione. Ma, in questa contraddizione, adesso, si aprono nuovi spiragli. È quell'ostacolo contro il quale stiamo urtando? Ed è un affaccio che ci consentirà, se scendiamo il gradino, ci consentirà di contemplare orizzonti immensamente più ampi. Ma chi era veramente quel *Mashiah*, quell'*Unto*, quel *Consacrato*, quel *Figlio* che il Signore ha promesso a Davide? Intanto noi stiamo constatando che c'è di mezzo l'esplosione tragica di un fallimento macroscopico che riguarda un popolo? Ma riguarda, davvero, lo svolgimento della storia umana; che mette allo scoperto tutte le contraddizioni più feroci che sono depositate in ogni cuore umano. E, Lui, il *Messia*, non è personaggio che sta al di fuori di questa tragedia. Lui, il *Messia*, porta a compimento la promessa proprio perché è caricato di questa tragedia. E, qui – vedete? - il salmo si conclude. È l'ultima sottosezione, se volete, dal versetto 47:

“Fino a quando, Signore”

questo interrogativo conclude il terzo libretto e apre, poi, il quarto e il quinto libretto. Tutto il quarto e il quinto libretto staranno dentro a quest'interrogativo, come risposta,

***Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? Ricorda
quant'è breve la mia vita. Perché quasi un nulla hai creato ogni uomo? Quale vivente non vedrà
la morte, sfuggirà al potere degli inferi?***

Vedi come noi ci stiamo già consumando? Siamo già finiti? Quanti prima di noi, accanto a noi, adesso tocca a noi! E, ancora, ancora, ancora, ma

“Fino a quando (...)

***Dove sono, Signore, le tue grazie di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?
Ricorda, Signore, l'oltraggio dei tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato”***

Del tuo *Mashiah*. Del tuo *Messia*. Notate che il versetto 52 è una dossologia che segna la conclusione del terzo libretto. Non fa parte del salmo. Il salmo finisce col versetto 51. Il versetto 52 è un'aggiunta, fine del terzo libretto. L'ultima parola del terzo libretto è la parola *Mashiah*, *Messia*. Il tuo *Messia*! Ma – vedete? - un *Messia* disastroso. Un *Messia* che si presenta, adesso, carico, come già vi indicavo, della iniquità che è di tutti i popoli. E, qui, notate bene, il versetto 51:

“Ricorda, Signore, l'oltraggio dei tuoi servi”

è la situazione dolorosissima nella quale si trova il popolo di Dio in esilio, ma una situazione che si prolunga, poi, di generazione in generazione – momenti di sollievo e poi tracolli clamorosi – ed è la storia umana che va avanti in maniera così faticosa, arranca in maniera così spesso sconcertante, deludente, contraddizioni esplosive e poi sì, e poi la tua Promessa. E la tua Promessa – vedete? - riguarda quel personaggio che porta a compimento, che realizza le tue intenzioni, nel momento in cui noi stiamo scoprendo, ci stiamo appena appena affacciando su questo orizzonte, ma stiamo scoprendo che ci viene incontro una volta che si è fatto carico, nel cuore, della miseria umana. Qui, dove il versetto 51 dice:

“porto nel cuore le ingiurie di molti popoli”

è il nostro orante che parla in prima persona singolare? È un popolo che parla? È Israele che parla? Israele esule e disperso? Israele frantumato? Israele derelitto, Israele schiacciato? Qui – vedete? - è il nostro orante, è un popolo intero insieme con lui che in qualche modo già riecheggia la testimonianza che proviene da quel *Messia* che, promesso, viene. La *Promessa* si compie! Ma si compie proprio là dove Colui che è atteso e tanto desiderato viene dimostrando – qui è il cuore, è lo spazio interiore, diciamo così, in ebraico; in greco diventa il *colpòs*; in latino diventa *in sinu*, nel seno – porta nel suo spazio interiore quel carico miserie che i popoli, e – vedete? - questo plurale? Proprio l'umanità intera gli ha scaraventato addosso,

“insultano”

dice – vedete? -

“le ingiurie (...) con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano i passi del tuo consacrato”

già! Qui il testo è ricchissimo ed è stato anche molto studiato, scrutato, interpretato. Le traduzioni, poi, si incrociano tra di loro. I Padri della Chiesa poi sono intervenuti leggendo il salmo in lungo e in largo, naturalmente, in una dimensione cristologica che è *epifanica*, rivelativa, per noi. *L'Innocente* che viene per regnare in modo da raccogliere l'obbrobrio della condizione umana. Non perché allora le promesse non si compiono più? Perché, come mai? Tu hai fatto questo? Perché? Colpa tua! Te la sei presa con il *Messia* invece di donarlo a noi come il protagonista che avrebbe segnato la svolta finale di quella vicenda che ha avuto inizio con Davide. *L'Innocente* che viene per regnare in modo tale che in Lui è riversato il carico obbrobrioso della condizione umana in tutte le

sue componenti. Vedete? Uno spalancamento su orizzonti universali. Il Figlio promesso a Davide? Colui che viene per regnare il nostro popolo? È la storia umana. È la storia di ogni creatura umana. Ed è l'avventura terribile di ogni persona umana in questo mondo che è condotta a fare i conti con le contraddizioni che gli chiudono il cuore, che gli irrigidiscono il cuore, che fanno del cuore umano un luogo di miseria e di ingiustizia. Ebbene – vedete? - il Messia viene in modo tale che lo spazio interiore della sua presenza nella storia umana, in Lui, lo spazio dell'animo, del cuore, il suo vissuto è capiente al punto da raccogliere tutti i sedimenti della meschinità, della cattiveria, dell'ingiustizia; tutti i sedimenti di quella durezza che stringe il cuore di ogni uomo. Qui – vedete? - dove dice:

“i passi”

Lui si presenta in modo tale da ricevere l'insulto. In modo tale da ricevere l'ingiuria. In modo tale da essere oggetto di obbrobrio. Così si presenta il *Messia*. Come mai non si compiono le promesse? Ma che cosa aveva veramente promesso? E che cosa, come si svolge, come si compie, la relazione tra il Signore e il suo Messia, il Messia che Lui ha promesso? E quel Messia di cui Lui si compiace, il Santo, il Vivente nell'innocenza, nel cuore umano di quel Messia, qual è il motivo per cui il Signore trova compiacimento? Lo spazio che accoglie in sé il carico schiacciante, mortificante, appunto, un carico che lo schiaccia sotto un peso immane fino alla morte, la durezza del cuore umano,

“insultano i passi del tuo consacrato”

“i passi”

qui, sono i *talloni*. *Calcagni*. Nel senso che – vedete? - viene osservato e trattato come un personaggio da cui prendere le distanze. Su di Lui l'imprecazione degli uomini che non ne vogliono sapere. Su di Lui l'imprecazione – vedete? - di coloro che protestano con dei motivi perché ritengono di essere stati traditi, le promesse non si sono compiute. Appunto. Quello che già sappiamo. L'imprecazione. Ed è proprio Lui che compie la promessa. Ed è proprio Lui – vedete? - che mentre viene guardato di spalle, proprio Lui, il *Messia* che apre la strada, è il *Messia* che noi attendiamo. È il *Santo* di cui Dio si compiace. Il *Vivente*, l'*Innocente*. Di Lui, noi seguiremo le *orme*,

“Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen”

aggiungo ancora che qui, questo termine tradotto con

“passi”

nella mia bibbia, vi dicevo i *talloni* – i *talloni* del *Mashiah*? - le *orme*, leggiamo qualche volta nelle nostre bibbie, in greco diventa *antallagma* e in latino *commutatio*. Uno scambio. I Padri della Chiesa insistono molto su questa terminologia presente nella traduzione sia in greco che in latino e d'altronde la bibbia loro la leggono, normalmente in queste lingue, greco e latino, e allora lo scambio. Vedete? È proprio qui che noi ci troviamo alle prese con il chiarimento definitivo, quello che è esauriente rispetto a tutte le questioni che ci siamo portati dietro e che ci hanno disturbati, ossessionati, all'inverosimile. È così che Dio si è fatto uomo, perché l'uomo sia fatto Dio? È così che avviene, è avvenuto, avverrà, quello scambio per cui l'*Innocente*, carico di tutto l'obbrobrio di tutta la nostra condizione umana fino ad essere espulso e condannato a morte, l'*Innocente*, Lui, è il protagonista di quell'impresa che finalmente porta a compimento la *Promessa*, così come il Signore l'aveva intesa dall'inizio. E così come noi abbiamo imparato a decifrarla, a interpretarla nel corso di una lunga storia fino all'*Innocente* che ha aperto per noi la strada della vita finalmente liberata, della

vita finalmente redenta. Della vita vittoriosa sulla morte nella gratuità dell'amore vero, eterno, così come il nostro orante dichiarava di essere desideroso di cantare, fin dall'inizio:

“Canterò senza fine [le misericordie] del Signore”

è proprio vero: anche noi non abbiamo altra modalità per commentare e testimoniare, se non questa:

“[Canteremo] senza fine [le misericordie] del Signore”

Fatto sta che, mentre lasciamo da parte il salmo 89 e poi bisognerà affrontare il quarto libretto del salterio, noi prendiamo subito contatto con il brano evangelico e dedichiamo qualche momento alla lettura di questa pagina che, peraltro, conosciamo bene. Siamo all'inizio della *Grande Catechesi* nel vangelo secondo Marco. Il *Figlio* con il cuore aperto risponde alla *Voce* e apre così la strada per far sì che gli uomini ritornino al *giardino della vita*. Questo *ritorno* si chiama *conversione*,

“Convertitevi e credete [nell'evangelo]”

leggevamo una settimana fa. La strada per ritornare al *giardino della vita* si apre perché c'è Lui. Perché è Lui. Perché è Lui che traccia la strada e noi stiamo seguendo le sue orme. E noi siamo alle prese con i suoi talloni. Lui si prende cura di noi in modo tale che noi ci troviamo coinvolti in una novità che è sua. Uno scambio. Il suo viaggio di ritorno a casa, così come l'evangelista Marco ce l'ha prospettato, coincide, come leggevamo la settimana scorsa, coincide con la pesca di tutti gli uomini che sono naufraghi alla deriva. Pescatori di uomini, ecco. Uomini, pescati, da pescare. Naufraghi alla deriva. È il suo viaggio di ritorno a casa. Questo è il viaggio per il quale, ormai, sono stati coinvolti i primi discepoli. E leggevamo fino al versetto 20. Una pesca che, ormai, è impostata in maniera tale da raggiungere tutti i pesci che sono nel mare. Tutti gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo. Naufraghi alle prese con le tempeste e gli abissi. Le sponde dove si viene ributtati come detriti inutili e le lontananze più imprevedibili che espongono alla esperienza della solitudine più infernale. Ed ecco, il viaggio è cominciato. Vedete che dal versetto 21m e noi qui abbiamo a che fare con il nostro brano evangelico di domenica prossima, il nostro evangelista Marco ci presenta, in maniera programmatica e lo sappiamo di già, una sequenza di scene che ci consentono di accompagnare Gesù nell'attraversamento di alcuni ambienti dell'esistenza umana, che sono, poi, degli ambienti presi uno per uno e in sequenza l'uno dopo l'altro, emblematici che ben raffigurano la complessità delle situazioni nelle quali l'esistenza umana si svolge. Primo ambiente, ecco ci siamo, è il nostro brano evangelico, siamo a Cafarnao, in sinagoga. Sinagoga. Dunque, un maestro a scuola. È un ambiente. Non è soltanto quella sinagoga a Cafarnao, quella volta. È un ambiente. È una scuola. Anche senza configurazioni di carattere accademico o di carattere didattico in senso stretto, è il luogo della comunicazione. E Gesù insegna:

“Andarono a Cafarnao”

vedete che il soggetto, qui, è al plurale? Qui dice Gesù e ci sono anche quei pescatori che Gesù si sta portando dietro, che sono con Lui,

“Andarono a Cafarnao ed entrato proprio di sabato nella sinagoga Gesù si mise a insegnare”

ecco, qui, adesso – vedete? - bisogna che noi fermiamo l'attenzione. Un maestro a scuola. Ma quale maestro e per quale scuola? Intanto notate che qui, nel brano che stiamo leggendo, il nostro evangelista Marco usa tre volte l'avverbio subito, che compare altre volte nel capitolo primo. Ma nel nostro brano, solo nel nostro brano, tre volte. E, già qui, nel versetto 21, nella mia bibbia non compare. Nella traduzione è trascurato:

“Andarono a Cafarnao e [subito] entrarono (...)”

è vero che ci mette questo

“proprio”

“[subito] entrarono di sabato nella sinagoga (...)”

più avanti, nel versetto 23 dirà

“subito un uomo che era nella loro sinagoga”

nel versetto 28 leggiamo:

“la sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea”

dunque tre volte in pochi versetti. C'è un'urgenza. Un'urgenza. Non c'è dubbio: il nostro evangelista vuole segnalare questa accelerazione nei gesti, nei comportamenti, negli interventi, nel modo di fare di Gesù – l'urgenza di Gesù – che – vedete? - viene colta come novità. Qualcosa di nuovo nel versetto 27:

“Tutti furono presi da timore tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità”

una novità. C'è una novità. Novità. Attenzione perché questa novità – appunto l'urgenza perché c'è qualcosa di nuovo, sì – ma questa novità non si esprime nei contenuti, perché il *che cosa* Gesù ha insegnato a Cafarnao nella sinagoga quel sabato, qui non sta scritto. E non importa che cosa abbia insegnato. Non è una novità che si misura in base ai contenuti, bensì in base alla sua autorità, questo sì:

“Insegnava come uno che ha [exusìa] autorità”

e, autorità – vedete? - termine che compare qui nel versetto 22 e poi nel versetto 27,

“Insegnava come uno che ha autorità e non come gli scribi”

che sono poi maestri ufficialmente incaricati, dunque, la novità sta in questo. E, vi dicevo, questa autorità, noi possiamo ben intenderla e contemplarla, adesso, come la coerenza di Gesù che confida nella *Grande Promessa*. Beh, val la pena di ritornare al salmo 89, la *Grande Promessa*. Quella *Promessa* che – vedete? - è stata illustrata, custodita e poi è divenuta motivo provocatorio di delusione, di amarezza, di scompenso. Ma dove siamo andati a finire?

“Fino a quando (...) Fino a quando (...) Fino a quando” [?]

perché? Ebbene – vedete? - la coerenza di Gesù nel suo modo di essere, nel suo modo di porgersi, nel suo modo di presentarsi, nel suo modo di vivere. La coerenza del suo vissuto, dato che in Lui, come ben sappiamo, si realizza quel che proclama insegnando. Questa è una novità. La novità che rende autorevole questo personaggio nuovo nella sinagoga di Cafarnao, in Lui si realizza quel che insegna, quel che proclama. Questo fatto vale in maniera proprio decisiva al punto che il *che cosa* ha insegnato non importa più quasi niente. Se non proprio niente. Importa, invece – vedete? - la

coerenza con cui Gesù, nella scuola, è presente per confermare il valore della *Promessa*. La Parola che viene da Dio? La Parola che passa attraverso l'esperienza di una storia? La Parola che passa attraverso la creazione intera? La Parola che in veste la responsabilità di un popolo? La Parola che chiama Gesù a presentarsi come l'ascoltatore della promessa. Il custode della *Promessa*. Questa è una novità. E – vedete? - è quella novità dinanzi alla quale il salmo 89 si è concluso ricorrendo a un interrogativo: Quando, finalmente, avremo a che fare con la presenza nella storia umana di Colui che realizza la *Promessa*? E notate subito, qui, come la novità di Gesù mette in questione il cuore umano. Si tratta di un vero e proprio colpo al cuore, sapete? Perché qui sta scritto:

“Erano stupiti del suo insegnamento perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”

questo stupore, è detto ricorrendo al verbo *ecplisezste*. Un colpo. È il cuore che riceve un urto, subisce un'aggressione, per così dire, un impatto brusco e destabilizzante. Un colpo al cuore. È il nostro verbo. Qui, nel versetto 22, ma questo verbo ritorna ancora – sapete? - nel vangelo secondo Marco. E, guarda caso, sempre in situazioni analoghe. Solo qualche rapidissimo richiamo. Capitolo 6, versetto 2. Siamo in un'altra sinagoga. Adesso siamo a Nazaret. Versetto 2:

“Venuto il sabato incominciò a insegnare nella sinagoga e molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: Ma da dove gli vengono queste cose?”

capitolo 6, versetto 2. E' lo stesso verbo, un colpo al cuore. Capitolo 7, versetto 37. Adesso, qui, ancora Gesù sta insegnando ma in un contesto diverso, non più in una sinagoga ma in una località di periferia e, comunque, versetto 37:

“Pieni di stupore dicevano: Ha fatto bene ogni cosa”

e tutto il resto. Questo stupore. Prendete il capitolo 10, versetto 26. Qui siamo, ormai, in una fase avanzata del racconto. Qui sono proprio i *Dodici* che sono sbigottiti per quello che Gesù ha detto: *Ma chi mai può salvarsi se le cose stanno così?* Hanno anche loro avvertito questo colpo al cuore. Perché? Perché la novità di Gesù mette in questione l'equilibrio, la struttura portante, l'impostazione del cuore umano. Un urto? È un urto provocatorio, un urto destabilizzante. C'è motivo di preoccuparsi. Il cuore perde il proprio ritmo. Che sta succedendo? Nel capitolo 11 versetto 18 – vedete? - che ancora una volta incontriamo il verbo che stiamo inseguendo, là dove c'è scritto che

“le autorità di Gerusalemme avevano paura di lui perché tutto il popolo era ammirato [della sua didakì] del suo insegnamento”

“era ammirato”

capitolo 11, versetto 18, in greco è sempre il nostro verbo. Il popolo era in fermento, era in agitazione. Gente interpellata, gente toccata, gente che avverte nel cuore la novità di quella presenza. Il fatto è – su questo bisogna veramente che ci intendiamo – Gesù è maestro in quanto parla al cuore umano. Gesù parla al cuore umano tant'è vero che quel che dice qui non è riportato. Quale messaggio ha proclamato? Non sappiamo. Per l'evangelista Marco è irrilevante. Ha toccato il cuore con la sua presenza, col suo modo di presentarsi in quanto ascoltatore della Parola, in quanto coerente nella obbedienza alla *Promessa*. Gesù parla della vita. E parla della vita in rapporto alla *Promessa* di Dio. Parla della vita a cui siamo chiamati, a cui gli uomini sono chiamati, a cui tutti siamo chiamati, a cui ciascuno di noi è chiamato. Parla della vita in modo corrispondente alla *Promessa* di Dio, perché la *Promessa* di Dio si compie. E, qui, esplose, naturalmente, la resistenza, la protesta. Quella che nel nostro brano evangelico si chiama *l'impurità del cuore umano*. Dice il versetto 23 che,

“subito un uomo che era nella loro sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare”

vedete? Sarebbe stato lì, buono e tranquillo, soltanto che adesso si mette a gridare. Perché? Perché Gesù sta insegnando. Ed è proprio l'insegnamento di Gesù che stana questa impurità. È proprio l'urto, operato dall'insegnamento di Gesù, che provoca un colpo nel cuore che, adesso, è causa di questa esplosione risentita. Vedete? Era a scuola, nella sinagoga, questo tale. Stava lì. È abituato a sguazzare in quell'ambiente, come capita normalmente in casi analoghi anche a noi, dove per scuola s'intende quell'ambiente nel quale la noia della delusione dà per scontato che la *Promessa Messianica* non si realizzi. La scuola diventa una specie di ambiente che serve a coccolare le delusioni, perché tanto la *Promessa Messianica* non si realizzerà. E, allora – vedete? - tutto un mondo, tutta una cultura, tutto un quadro di relazioni, di comunicazioni, dove le grandi prospettive che hanno illuminato l'orientamento della storia umana perché Dio ha parlato, si è manifestato, è intervenuto, ha preso posizione, ma tutto questo rimane come una evanescenza, anche affascinante, ma alla maniera di fuochi d'artificio che, poi, son già finiti. La noia della delusione. La *Promessa Messianica* è irrealizzabile. Salmo 89! Sapete? Qui, la situazione nella quale si trova Gesù a Cafarnao, è del tutto analoga a quell'altra che avverrà poi qualche tempo dopo, in un'altra sinagoga. Ne parlavamo anche altre volte, capitolo 3, versetto 1:

“Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita e lo osservavano”

eccetera, eccetera,

“un uomo che aveva una mano inaridita”

Già altre volte, son sicuro di avervi detto che questo caso, così come l'evangelista ce lo descrive, ci rimanda, al salmo 137, il salmo di lamento con cui si esprimono coloro che sono esuli a Babilonia e che vengono invitati a cantare e non vogliono cantare:

“Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo”

mica posso cantare le canzoni festose di Sion! I nostri aguzzini ci chiedono questo ma guai a me se mi dimenticassi di te Gerusalemme. Piuttosto,

“che mi si attacchi la lingua al palato”

piuttosto che si paralizzi la mano destra per non suonare la cetra! E se quest'uomo ha la mano paralizzata – vedete? - vuol dire che si è dimenticato di Gerusalemme. E Gerusalemme è una *Promessa Messianica*? Non Gerusalemme la *Promessa Messianica* ma è figura emblematica, quella Gerusalemme con cui noi abbiamo avuto a che fare nel salmo 87. S'è dimenticato di Gerusalemme. E s'è dimenticato di tutta una storia. È una storia che è strutturata in continuità di eventi, di tensioni, di rilanci, che prendono senso dalla *Promessa*, la *Promessa*, quella *Promessa*. Ma, d'altra parte, contraddizioni di ogni genere, contraddizioni bestiali per cui, invece di essere a Gerusalemme siamo a Babilonia; invece di essere alle prese con il Messia, siamo alle prese con gli aguzzini, con tutte le responsabilità che ci portiamo appresso e con tutta la cattiveria che ristagna dentro al cuore umano e- vedete? - la mano paralizzata. Si è dimenticato della *Promessa* mediante la quale il Signore ha ribadito la sua intenzione di guidare gli uomini sulla strada della vita. Riportare gli uomini alla pienezza della vita. Possiamo trovare degli aggiustamenti, così tanto per gestire il possibile all'interno di condizioni molto precarie, ma la *Promessa* è svanita. Ebbene – vedete? - questo è esattamente il conflitto che Gesù affronta nella sinagoga, scuola ma – vedete? - è il suo modo di

affrontare quella assuefazione del cuore umano a ripiegarsi dentro agli orizzonti stantii, banali, stupidi e cattivi, perversi, dove il valore di riferimento è l'affermazione della propria soggettiva prepotenza o meschinità. O al più – vedete? - la preoccupazione di difendersi rispetto ad aggressioni che magari propongono chissà quali soluzioni grandiose ma sono poi, in realtà, degli imbrogli e anche Gesù, in qualche modo viene equiparato a un imbrogliatore. Un altro che ancora una volta ci parla di grandezze che sono fuori misura. L'impatto con la sinagoga, qui, ma poi anche altrove, non solo nel capitolo 3 nel brano che adesso richiama, conduce Gesù a confrontarsi con quella forza contraria alla vita che vuole ribadire l'impossibilità effettiva, anzi, vuole ribadire, l'illusione che le cose possano andare in quel modo. E, questo – vedete? - fatti alla mano. Ma come il salmo 89, fatti alla mano! Fatti alla mano e il Messia non c'è! Il Messia non è venuto! Il discendente di Davide è andato a finire chissà dove! Siamo impelagati in una storia di dispersione, di frantumazione, di vanificazione. Fatti alla mano, dunque, è impossibile! Illusorio, tutto questo! È proprio il salmo 89 – vedete? - . Ci parlava del Messia e ci conduceva fino a quella soglia, a quell'affaccio. Ma che cosa ci ha voluto dire, Lui, il Dio vivente, mediante la promessa che ha rivolto a Davide. Ma di quale Messia siamo in attesa, noi? Fine del salmo 89. Ma noi adesso siamo qui, nella sinagoga di Cafarnaò. E quel tale – vedete? - dice a Gesù, gridando, eh? Notate questo è il verbo *annakratzi*. Compare un'altra volta nel vangelo secondo Marco, questo verbo. Sapete quando? Prendete il capitolo 6, versetto 49. E qui il verbo ha per soggetto *essi*, che sono i discepoli, i *Dodici*, proprio loro che sono in barca,

“Essi, vedendolo camminare sul mare pensarono è un fantasma”

ricordate la scena? Gesù che va incontro ai discepoli perché non ce la fanno ad attraversare il lago, il mare. Gridano! Sono loro che gridano. Gridano: è una fantasia! Questa è una fantasia, un fantasma. Una fantasia! Una fantasia come sta gridando quel tale qui a Cafarnaò. E – vedete? - quel tale grida, l'uomo agitato da uno spirito impuro. Ma grideranno anche i *Dodici*. Vedete che qui non ci sono privilegi di ruolo o garanzie istituzionali? Ma questa è una fantasia! Questa è una fantasia, beh, tutto sommato le scuole servono per insegnare le fantasie. Ecco. Soprattutto le scuole materne servono per insegnare le fantasie. Poi già quando si arriva alle elementari, cosa cambia? Poi alle medie ma quando poi si arriva ai dottorati di ricerca, allora siamo a posto! Ecco. Servono a questo, fantasia. E questo tale dice:

“ma che c'entri con noi Gesù di Nazaret? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei, il Santo di Dio”

già! Manteniamo le distanze, dice. Manteniamo le distanze. Come più avanti nel capitolo 5, versetto 7, quel famoso personaggio che è l'indemoniato geraseno che Gesù incontra dall'altra parte del mare, capitolo 5, versetto 7, gli dice esattamente così:

“Ma sei venuto a tormentarmi?”

Che hai tu in comune con me? Tra me e te che cosa c'è?

“Tu sei il Santo di Dio”

Ricordate il salmo 89? Tu sei l'Innocente, sei Colui di cui Dio si compiace. Tu sei il Santo, ma non hai a che fare con me. Non c'è niente che possiamo condividere. Stattene per conto tuo perché se no ci rovini! Questa sarebbe la nostra rovina. La nostra rovina. E qui è usato il verbo *apollimi*,

“Sei venuto a rovinarci”

interessante, perché a questo punto – su questa rovina bisogna che ritorniamo tra qualche momento – ma a questo punto Gesù interviene e finalmente udiamo la sua voce. Gesù lo sgridò:

“Taci! Esci da quell'uomo!”

ha insegnato quel giorno nella sinagoga, non abbiamo udito neanche una sillaba. Adesso, finalmente, Gesù prende la Parola per imporre il silenzio. È Maestro, quando impone il silenzio. Tra l'altro qui è usato lo stesso verbo che troviamo nel versetto 39 del capitolo 4. Sapete in quale contesto? Beh, basta andare a vedere, ma ve lo dico io. Tempesta. Ricordate la tempesta? Gesù dorme e poi lo svegliano?

“[Ma noi stiamo andando in rovina!]”

è lo stesso verbo

“[stiamo andando in rovina! E tu dormi? E Gesù dice al vento: Taci!]”

lo stesso verbo,

“Taci”

placati e la barca arriva dove deve arrivare. Gesù impone il silenzio. E – vedete? - qui ritroviamo quelle indicazioni che il salmo 89 ci ha trasmesso anche se in maniera piuttosto grezza. Ma qui, adesso, ci siamo in pieno. Il fatto è che Gesù si sta caricando, Lui, di tutti i dati di quella situazione rovinosa, tragica in cui si trova il cuore umano che è corrotto, che è così inquinato, sì; un cuore umano che ha rinunciato alla vocazione alla vita. Quella pienezza per cui siamo stati creati. Per cui siamo amati. Per cui siamo chiamati. Per cui la nostra storia umana è stata visitata e il Dio vivente si è impegnato a portare a compimento la sua promessa. Ebbene – vedete? - una rovina. Una rovina. Nel brano che adesso ricordavo, capitolo 4, versetto 38, i discepoli che stanno in barca si rivolgono a Gesù, dicendo:

“[Ma vedi che noi stiamo andando in rovina?]”

e Gesù dorme. *E Tu dormi!* Ecco,

“[noi stiamo andando in rovina!]”

beh – vedete? - che questo verbo, rovinare, questo verbo, andare in rovina, compare in alcuni testi che adesso sintetizzo e che poi ci condurranno a un chiarimento finale perché è bene che la smetta di chiacchierare. Gesù tace e, invece, noi chiacchieriamo. Prendete il capitolo 2, versetto 22. Qui, in un contesto che adesso non stiamo a analizzare, Gesù se ne vien fuori con un'affermazione che conosciamo bene per altra via:

“Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi”

ecco

“vino nuovo”

notate ancora questo aggettivo,

“nuovo, in otri vecchi, altrimenti, il vino spaccherà gli otri e si perdono”

questo è il nostro verbo

“si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi”

Dunque, il vino nuovo si perde quando si spacca l'otre. Già! E, viceversa, si spacca l'otre perché il vino nuovo si perde! Ma – vedete? - che qui Gesù sta parlando del vino nuovo che è l'*Evangelo* di Dio. E l'*Evangelo* di Dio coincide con la sua presenza, col suo modo d'essere, con la sua autorevolezza nella coerenza di cui è testimone, così provocatorio. Ebbene, il vino nuovo è Lui. Ma, l'otre è vecchio. E, l'otre, è la nostra capacità di raccogliere, di ricevere, di renderci disponibili all'*Evangelo*. E se l'otre è vecchio, l'otre è impreparato, l'otre ha il cuore umano che invece di aprirsi per ascoltare, raccogliere, si chiude, si rinserra, si irrigidisce, s'impietrisce E, allora, come la mettiamo? E – vedete? - Gesù, qui, sta prospettando quel che è in corso, sta avvenendo. Gesù qui ci parla di quello che ancora è, appena appena, soltanto un accenno. Ma è esattamente questa la direzione che stanno prendendo gli avvenimenti. Quando l'otre finalmente si spaccherà? Quando si aprirà mai il cuore umano? E – vedete? - Gesù non ha dubbi. Il cuore che resiste, si aprirà. Si spaccherà quella durezza? Si frantumerà il cuore degli uomini? Sì! E – vedete? - il vino si perde. Ma la perdita del vino fa tutt'uno con l'apertura del cuore umano. E, in realtà – vedete – che è proprio così che Gesù sta affermando l'autorevolezza del suo magistero. Perché quel tale protesta,

“[Ma] tu sei venuto a rovinarci?”

e, in realtà, qui, è proprio Lui, autorevole nel modo d'essere, in quanto è testimone della Parola che si realizza, della promessa che si compie, proprio Lui, autorevole, perché nel suo modo di affrontare la realtà degli uomini, il suo cuore è aperto. E nel cuore suo precipita tutta la, come dire, l'abbondanza, smisurata, delle ostilità, delle cattiverie, dei rifiuti. Tutto quello che gli uomini sono capaci di realizzare per escludere, per cancellare, per condannare e per restare, come dire, così asserragliati nella loro delusione, tutto nel cuore di Gesù. Qui – vedete? - la rovina è la sua! Sei venuto a rovinare noi! In realtà abbiamo a che fare con quel Maestro che nel momento in cui, come dire, viene eliminato; nel momento in cui è Lui che è travolto dalla rovina che gli viene scaraventata addosso, ci riconosce e ci accoglie come parte integrante, insostituibile di sé, della sua missione, della sua figliolanza, del suo essere Messia che porta a compimento la *Promessa* di Dio. Vedete? È proprio così che van le cose. La *Promessa* si compie. E si compie come il salmo 89 aveva intravisto? Ma adesso noi ci rendiamo conto che siamo in grado di intravedere in maniera sempre più precisa quello che il salmo 89 ci suggeriva in maniera, peraltro, abbastanza incerta e confuso, ma adesso siamo in grado di cogliere con crescente e più intensa e più consapevole precisione, quell'accenno. È proprio vero! È proprio vero, la *Promessa* di Dio si compie nel momento in cui noi abbiamo a che fare con l'*Innocente* che si è assunto il carico di tutta la nostra impurità umana. È su di Lui che si scarica la nostra rovina. Ne patisce Lui le conseguenze. Il rovinato è Lui! La *Promessa* di Dio si compie. E questo Maestro è autorevole, parla al cuore umano. Se voi per un momento solo, adesso ancora, prendete nel capitolo 3 il versetto 6, fine di una sezione nella quale sono presenti tutta una serie di *dispute*, ebbene, versetto 6:

“I farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire”

qui in greco dice: *per mandarlo in rovina*. È il nostro verbo, proprio quello su cui mi ero soffermato un momento fa. È il verbo che abbiamo incontrato nel nostro brano evangelico:

“sei venuto per rovinarci!”

no, guardate che qui, rovinato è Lui. È Lui che va incontro alla rovina. Avevano già deciso di rovinarlo, di eliminarlo. E non si sottrae, non si tira indietro, non cerca difese, non cerca alternative. È proprio così che viene. Si compiono le promesse! È proprio vero – vedete? - il suo insegnamento è autorevole: si realizza in Lui la *Promessa*. È la voce del Maestro che si fa udire al cuore umano perché è in Lui, è nel cuore suo che si allarga lo spazio in cui va a cadere l'iniquità umana. Erano gli ultimi versetti del salmo 89. E' così che la *Promessa* di Dio giunge a compimento. La Parola di Dio ci chiama alla vita. E la Parola di Dio diviene Voce che ci insegna a vivere. Non è soltanto un proclama che risuona come una teoria da rievocare solo per le letterine di Natale, la Parola di Dio diviene voce che ci insegna a vivere. Quella voce che parla al cuore umano. E che parla al nostro cuore umano man mano che questo si spacca e si arrende, finché – vedete? - Gesù griderà ad alta voce, proprio quel che leggiamo nel racconto finale, quando Gesù, ormai, è affisso alla Croce, capitolo 15, versetto 34 / 37, grida ad alta voce! Grida. E, allora – vedete? - non sarà più la resistenza in noi stessi che strepita, che protesta, che grida. Non saranno più i discepoli che dicono: Ma questa è una fantasia; guarda un po' in che guaio ci siamo ritrovati; guarda un po' che stiamo affondando, stiamo andando in rovina. Altroché raccolta di naufraghi! Qui siamo noi che stiamo andando a picco! E Gesù griderà Lui. E griderà ad alta voce. E – vedete? - in quel suo grido è ricapitolata tutta la rumorosa, strepitosa, clamorosa vicenda umana là dove le voci si succedono in una inesauribile fantasmagoria di proteste, di bestemmie, di insulti, di ingiurie. E griderà Lui ad alta voce. E, allora, noi saremo niente più che dei pagani, come quel centurione, il pagano, che sta proprio lì, sotto la Croce. Capitolo 15, versetto 39, e dice:

“[Ma] veramente quest'uomo era il figlio di Dio”

veramente era il *Santo* di Dio? Veramente l'*Innocente*? Veramente il *Messia*? Ah, sì? Veramente. Saremo pronti anche noi a testimoniare che siamo chiamati a vivere nella pienezza del dono che dall'inizio il Dio vivente ha voluto consegnarci per un motivo d'amore che è più forte della morte.

Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 27 gennaio 2012